

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 8

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore : GIULIANO PINTO

Vicedirettori :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

Comitato di Redazione :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, FULVIO CONTI,
RITA MAZZEI, MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI,
MAURO RONZANI, LORENZO TANZINI,
DIANA TOCCAFONDI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione :

ENRICO FAINI, CLAUDIA TRIPODI, VERONICA VESTRI

Comitato scientifico :

MARIA ASENJO GONZALEZ, MAXINE BERG, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE,
ALLEN GRIECO, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, THOMAS KROLL,
JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA, ROSALIA MANNO,
LUCA MANNORI, SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251
www.deputazione toscana.it

I N D I C E

Anno CLXXVI (2018)

N. 658 - Disp. IV (ottobre-dicembre)

Memorie

- MARINA GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile nei comuni italiani: i sermoni ai confratelli causidici notai (metà XIII secolo)* Pag. 615
- FABRIZIO PAGNONI, *La difficile eredità ducale. Popolo e fazioni in Lombardia e nella Brescia malatestiana (1404-1421)* . . . » 645

Documenti

- SERGIO TOGNETTI, *Un genovese di Asti e un napoletano di Amalfi di fronte alla Mercanzia di Siena nel 1366 (per tacere del vicario del vescovo di Firenze)* » 677

Discussioni

- ISABELLA LAZZARINI, *I nomi dei gatti. Concetti, modelli e interpretazioni nella storiografia politica e istituzionale d'Italia (a proposito di tardo Medioevo e Rinascimento)* » 689

Recensioni

- MARIA ELENA CORTESE, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)* (ENRICO FAINI) » 737

segue nella 3ª pagina di copertina

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

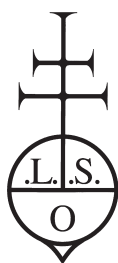
FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 8

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

metafora, se così li vogliamo definire, del continuo interfacciarsi della dimensione religiosa fra esperienza spirituale e proiezione nella realtà civile esterna.

Si diventa cittadini autentici – argomenta Luigi Gioia – solo rafforzando il senso di appartenenza alla città celeste senza dimenticare la città terrena: esperienze come quella già ricordata di Bernardo Tolomei non rappresentano una fuga dal mondo, ma, al contrario sono un gesto per rivendicare una proiezione escatologica e autentica della (e nella) città terrena, perché la *pietas* è espressione di altissimo senso civico. A Siena, come altrove.

DUCCIO BALESTRACCI

GIUSEPPE SECHE, *Libro e società in Sardegna tra Medioevo e prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2018 (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, 38), pp. xii-318.

Insieme con Giovanni Fiesoli e Andrea Lai, due anni fa l'autore aveva fatto uscire per la collana conosciuta come RICABIM un prezioso repertorio delle fonti documentarie, edite e inedite, sulla cultura libraria nella Sardegna medioevale (cfr. la notizia di Giovanna Murano in ASI, CLXXV, disp. II, 2017, pp. 414-416). Segue ora un altro, più ampio, studio sulla circolazione del libro in Sardegna tra il XIII e la fine del XVI secolo. Le fonti già schedate nel precedente lavoro vengono ora integrate con le notizie sulla vita culturale dell'isola in un'ottica più sintetica, con una particolare attenzione al libro stampato. In attesa di poter confrontare i dati archivistici pazientemente raccolti dal 2010 con un altro database, annunciato come *CLASar: Censimento dei libri antichi in Sardegna. Le edizioni dei secoli XV-XVI presenti nell'isola*, si deve comunque affermare che è stato ribaltato definitivamente il vecchio stereotipo secondo cui in Sardegna circolassero pochi libri durante il basso Medioevo e la prima età moderna. Anzi, proprio grazie alla sua funzione di *hub* tra varie culture, in particolare il mondo iberico e quello pisano-genovese, la cultura libraria sarda era per certi versi assai viva, nonostante la relativa modestia non solo delle fonti archivistiche conservate, ma anche degli stessi fondi librari che durante i secoli hanno subito delle perdite enormi (un esempio per tutti: la dispersione dei manoscritti, soprattutto di proprietà ecclesiastica, durante il Trecento caratterizzato dalla conquista catalano-aragonese e dalla lunga guerra contro gli Arborea).

Il lavoro si articola in quattro capitoli, con altrettante appendici che riepilogano la situazione delle antiche biblioteche in Sardegna, integrandole con le annotazioni firmate sui libri, con notizie sugli acquisti di libri, ecc. Tre indici chiudono l'opera. Il primo capitolo fornisce un quadro assai dettagliato della situazione scolastica che sembra essere stata, fino all'apertura dei collegi gesuitici a Sassari e Cagliari (1562-1564, riconosciuti come università nel XVII secolo), piuttosto precaria per quanto riguardava l'insegnamento del latino. In funzione di questo motivo, per intraprendere gli studi accademici ci si recava spesso in Spagna o in Italia, dove molti studenti sardi sono ricordati nei secc. XV e XVI, soprattutto a Pisa (pp. 9-10). Dall'altra parte, le notizie sulle scuole cittadine in Sardegna vengono definite dall'autore «piuttosto generiche» (p. 6).

La presenza, nella biblioteca della chiesa cattedrale di Cagliari nel 1228, di un libro *De abbaco*, di Leonardo Fibonacci o forse di un altro matematico, fa ipotizzare un «qualche insegnamento matematico, forse non troppo dissimile dalle scuole d'abaco toscane che impartivano le conoscenze indispensabili per una società mercantile» già nei primi decenni del tredicesimo secolo (pp. 2-3, 191). I conventi, i monasteri, le curie vescovili si affermavano sempre di più come «incubatori culturali» in cui si incoraggiava anche la composizione di testi sacri in sardo (p. 17). Simili impulsi alla produzione di versi in volgare, questa volta in relazione «con il mondo provenzale», provenivano anche dal giudicato di Arborea; nella seconda metà del XIII sec. il maestro Terremagnino da Pisa traduceva una grammatica provenzale di Ramon Vidal de Basalú a uso dei trovatori presumibilmente a Cagliari (pp. 19, 24). Nella stessa Cagliari già aragonese intorno al 1343 fu anche composto un manuale di retorica da un tale maestro Filippo da Pistoia (p. 25).

Come dimostra il secondo capitolo incentrato su *Libri e lettori*, accanto agli ecclesiastici, soprattutto i canonici, emergevano in questi secoli nuovi ceti professionali che avevano bisogno di libri, come quello dei giuristi e dei notai (pp. 50-52) e dei medici. Un interesse particolare rivestono inoltre le biblioteche degli ebrei cagliaritari. Il mercante Genatano di Bonaventura da Volterra, per esempio, si trasferì dalla Toscana a Cagliari nella prima metà del Quattrocento per poi diventare il medico del viceré (pp. 53, 60-62), e un'origine sarda è stata proposta anche per alcuni noti manoscritti ebraici (p. 105, n. 4). Per quanto riguarda i testi scientifici, lo stesso Leonardo da Vinci nel *Codice Atlantico* fece riferimento ad un manoscritto di Archimede conservato nella biblioteca sarda del medico Ausia Torrella da Valencia (p. 53). Anche le donne, in specie negli ambienti aristocratici, possedevano libri, per di più di natura religiosa (pp. 58-59). Le più grandi biblioteche sarde, tuttavia, si andarono formando solo dopo il 1500 e appartenevano per la maggior parte ai giuristi e notai (pp. 72-76) e, sempre più spesso, anche ai mercanti (pp. 82-86).

Il terzo capitolo è dedicato al commercio e ai passaggi dei libri, alla loro disposizione nelle case e il loro ordinamento, e infine alle modalità del loro utilizzo. Di grande interesse sono le notizie raccolte sui primi intermediari di tali scambi, i *libreters*, tra cui si contavano di nuovo alcuni ebrei a Cagliari e Alghero nel sec. XV (pp. 106-107). Con l'avvento della stampa, naturalmente, le rispettive notizie e i nomi dei librai aumentano «in maniera esponenziale» (*ibid.*). Nel 1511 morì in Sardegna, ad esempio, il mercante di libri tedesco «Enric Squirol» che era arrivato con una partita dei suoi prodotti da Lione (p. 111). Una fonte particolarmente interessante riguarda le vendite dei libri all'incanto, una prassi dalle quale si riescono a ricavare dati molto utili sugli acquirenti ed i loro interessi (pp. 113-117).

L'ultimo capitolo (*Letture e saperi*) proietta gli, a volte aridi, dati bibliografici in un'ottica più sintetica, con un interesse particolare per l'avvento della stampa in Sardegna e l'«aggiornamento» continuo delle biblioteche professionali. Va da sé che esse rispecchiavano in pieno il «plurilinguismo» dell'isola, pur se negli inventari si riconoscono soltanto due testi stampati in lingua sarda, come la trecentesca *Carta de logu* d'Arborea (edita alla fine del sec. XV presumibilmente a

Valencia o a Barcellona, ma non in Sardegna, p. 28), con un'ampia diffusione e un commento cinquecentesco (pp. 29, 162). L'altro testo sardo riguardava invece le vite dei martiri di Torres, Gavino, Proto e Gianuario, pubblicate sotto il nome del vescovo quattrocentesco di Torres, Antonio Cano, nel 1557 (pp. 17, 29, 142). Accanto al sardo si trovavano anche il catalano, il castigliano e l'«italiano» (p. 143). Dai testi scolastici ed educativi, pubblicate dalle tipografie locali con un certo interesse nel sec. XVI, l'autore passa poi alle edizioni sarde nel campo della liturgia, ai volumi di canto e musica, ai testi di teologia e diritto, anche quello commerciale con il *Libre del Consolat de Mar* (p. 161). Come i giuristi anche i medici avevano bisogno di biblioteche fornite e aggiornate con libri provenienti da tutta l'Europa, per cui vi entrarono anche i famosi libri cinquecenteschi dei *Secreti* (pp. 165-170). Nelle stesse biblioteche poi non mancavano i titoli della letteratura classica e medioevale, le opere delle *tre corone* toscane (pp. 180-181), e nemmeno l'umanesimo. È tuttavia la letteratura religiosa e devozionale a cui nel sec. XVI la stampa sarda si dedicò con maggiore impegno (pp. 171-176).

Come rileva giustamente l'autore nella sua conclusione, lo studio della circolazione libraria in Sardegna può anche essere visto come «una base per nuove indagini», in un contesto culturale ancora più generale (p. 197). L'ampio panorama da lui offerto, tuttavia, offre al lettore molte sorprese bibliografiche e storiche, e al ricercatore tutte le coordinate sulle quali muoversi in eventuali ulteriori ricerche. Per ora non si può non essere grato all'autore per questo esauriente studio.

LORENZ BÖNINGER

ÉLISABETH CROUZET-PAVAN – JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Décapitées. Trois femmes dans l'Italie de la Renaissance*, Paris, Albin Michel, 2018, pp. 430.

Nel breve periodo tra il 1391 e il 1425 in tre corti dell'Italia padana vennero messe a morte per decapitazione tre mogli di potenti signori, accusate di adulterio dai rispettivi coniugi: Agnese Visconti da Francesco Gonzaga nel 1391, Beatrice di Tenda nel 1418 da Filippo Maria Visconti e Parisina Malatesta nel 1425 dal marchese di Ferrara Niccolò III d'Este. Questo volume ne racconta la storia, che fino al pieno Ottocento ha ispirato scrittori e librettisti per il carattere romanzesco di quelle vicende di amore e di morte, ma che curiosamente la storiografia moderna non aveva mai veramente messo in questione. Sebbene si tratti di tre episodi singoli, con una serie di risvolti di grande fascino sul piano puramente biografico, il lavoro dei due autori non ha nulla di aneddótico, e anzi prende avvio dal racconto per divenire un quadro esemplare delle questioni e delle possibilità di ricerca su un'epoca particolarissima della storia italiana. A confronto con le tragiche storie delle tre donne decapitate vengono messe a frutto esperienze di ricerca di lunga data: tra le pagine e le fitte note del libro è facile intuire la presenza dei due volumi di E. Crouzet-Pavan sull'Italia tra Medioevo e Rinascimento (*Enfers et Paradis*, 2001; *Renaissances italiennes*, 2007), le ricerche coordinate da J.-C. Maire Vigueur sui regimi signorili e i poteri tirannici in Italia